



# astigiani

**STORIA E STORIE  
DI MONFERRATO, LANGA E ROERO**

**MARZO 2024 - ANNO 12 N. 46 - EURO 8**



## **IL TAMBURELLO DI CEROT**

**UNO SPORT ANTICO  
CHE NON TROVA PIÙ EREDI**

## **Elezioni regionali**

**DAL 1970  
GLI ELETTI ASTIGIANI**

## **Politeama**

**OLTRE UN SECOLO  
DI APPLAUSI**

## **Borse di ricerca "Luciano Nattino"**

**L'EPOPEA DI UNA FAMIGLIA  
DI ORTOLANI DEL TANARO**

**PARLANO LE LAPIDI DEGLI  
ASTIGIANI DI 2000 ANNI FA**



Aldo "Cerot" Marella ritratto da Giulio Morra



---

CONFESSO  
CHE HO VISSUTO  
**BENVENUTI  
SULL'ASTRONAVE  
DI CEROT**  
ALDO MARELLO,  
MITICO CAMPIONE DI TAMBURELLO  
DA REVIGLIASCO  
ALL'AMERICA IN MUSICA

---

ALDO MARELLO, CHE TUTTI CONOSCONO COME CEROT, È UNO DEI PERSONAGGI DELLO SPORT PIEMONTESE PIÙ CONOSCIUTI E POPOLARI. UNO DEI PIÙ GRANDI CAMPIONI DELLA STORIA DEL TAMBURELLO, DALLA CARRIERA LUNGHISSIMA (HA GIOCATO FINO ALLA SOGLIA DEI SESSANT'ANNI) E DAL PALMARÈS INIMITABILE: TROFEI, CAMPIONATI ITALIANI, TORNEI INTERNAZIONALI. A QUESTE DOTI AGONISTICHE HA AGGIUNTO LA NATURALE EMPATIA E LA GENEROSITÀ VERSO I PIÙ BISOGNOSI.

HA DATO AL TAMBURELLO ANCHE UN SANTO PROTETTORE. LA PASSIONE PER LA MUSICA JAZZ E SOUL LO HA ANCHE PORTATO A SALIRE SUI PALCOSCENICI CON LA SUA SUPER CEROT BAND. OLTRE DUECENTO CONCERTI E MOLTI OBIETTIVI BENEFICI RAGGIUNTI.

IN QUESTA "CONFESSIONE" RACCONTA LA SUA EPOPEA PARTITA DA REVIGLIASCO, IL PAESE DELLE CILIEGIE, DOVE VIVE TUTT'ORA IN UNA CASA-MANSARDA-ASTRONAVE CHE CUSTODISCE IL PATRIMONIO DEI RICORDI DI UNA VITA.

---



---

1949

---



Aldo bambino alle elementari a Revigliasco, la famiglia Marello con il padre Umberto, macellaio, la mamma Costanza e i fratelli maggiori Candido e Giorgio. In alto soldato per pochi mesi in fanteria

## Quel soprannome nato da un errore di stampa

di **Sergio Miravalle**

**B**envenuti sull'astronave *Cerot*. Volava sulle colline di Revigliasco, sfiorando gli alberi di ciliegi, le poche vigne rimaste e i tanti nocciuoli. Conosce i campanili di centinaia di paesi, anche i più lontani. Per combustibile brucia i ricordi di una vita, gli applausi e le ovazioni raccolti sulle piazze del tamburello. Non inganni il nome da gioco di spiaggia: ci vogliono occhio, polso e garretti buoni. Certe partite di *tambass* durano più di quattro ore: la gente a due passi dal campo, il loro fiato addosso, le urla, i *boiafaus* di chi sta perdendo una scommessa, il sudore che impregna la maglietta marchiata dagli sponsor a sostegno di uno sport antico e sempre povero. Le coppe sollevate al cielo, le cene e le bisbocce con gli amici, La palla lanciata in alto come fuochi d'artificio. I colpi di tamburello sono stati la colonna sonora delle estati

monferrine: cinque contro cinque in un campo senza rete che divide le squadre. Dove ci sono gli sferisteri bene, altrimenti basta la piazza dei paesi con i bastioni di mattoni a fare da sponda. *Cerot* di tutto questo è stato il simbolo, un grande, forse il più grande, tant'è che a Brescia a dicembre gli hanno conferito la targa "Hall of fame". Finora l'ha avuta solo Renzo Tommasi, un altro gigante del tamburello. Nella sua casa-mansarda-astronave luccicano pareti di coppe, trofei, fotografie e sono allineati i faldoni che, anno per anno, raccontano di una carriera sportiva straordinaria. Ma *Cerot* non è stato solo un campione. La musica è l'altra sua appassionata amante, l'ha vissuta, carpita, ha perfino imparato un po' d'inglese ed è diventato cantante di una sua band di jazz. Accanto ai trofei ecco allineate le copertine di migliaia di dischi in vinile. Molti sono originali, arrivano direttamente dagli States.

Qui la formazione del Castell'Alfero che ha vinto il campionato italiano di tamburello nel 1970: Mario Riva, il patron Sandro Vigna, capitano Luigi Casalone, Angelo Uva, Cerot, Armando Pentore

**Quante cose Cerot, ma andiamo per ordine: sveliamo subito l'origine del soprannome con cui tutti ti conoscono.**

È stato un errore di stampa. Mi spiego. Il mio nome è Aldo e da bambino pare fossi piuttosto carino e allegro, così cominciarono a chiamarmi *Paciarot*. Nel mondo del tamburello tutti hanno un soprannome e io divenni *Ciarot*. Da giovanissimo, dopo una gran partita, mi meritai un titolo sulla *Gazzetta del Popolo*, ma sbagliarono e scrissero *Cerot*, che mi è rimasto attaccato come una seconda pelle.

**Raccontaci della tua famiglia.**

Mio padre Umberto era macellaio, con negozio sulla piazza di Revigliasco, mia madre Costanza aveva un bel da fare a tirar su tre figli: Candido, Giorgio e poi sono arrivato io, il 28 febbraio 1949, ma forse sono nato qualche giorno prima. Stavamo in frazione Moncarletto, allora si



Cerot, primo a sinistra con la maglia della nazionale italiana in una sfida con la Francia. Con lui Bertagnoli, Tommasi R., Corradini, l'allenatore Ballarini, Artuffo, Tore Biasi e Pagani



Un tipico campo a muro nel Monferrato e Cerot oggi con un tamburello che riproduce la copertina dei due suoi libri scritti con Paolo Monticone



nasceva in casa, c'era stata una gran nevicata e mio padre, forse, mi andò a "denunciare" con un po' di ritardo. Così si diceva in famiglia.

### Quindi sei nato e cresciuto a Revigliasco.

Ho sempre fatto vita di paese fino alle medie, quando i miei mi mandarono, come si usava allora, a studiare in collegio alla Fulgor di Asti. Ho proseguito da esterno anche negli anni dell'Istituto magistrale. Ricordo ancora don Re e gli altri preti insegnanti. Nel 1968 mi sono diplomato maestro, con qualche difficoltà, perché quell'anno era morto papà, a soli 61 anni.

### Intanto il tamburello era già entrato nella tua vita.

Qui in paese si giocava tutti giorni in piazza. Il mio primo torneo nel 1966, a 17 anni, e l'anno dopo abbiamo vinto un trofeo. Ero magrolino, ma i vecchi dicevano che avevo *gheddu*.

C'è bisogno di tradurre? Faccio un torneo a Monale e un giorno vado a Moncalvo a veder giocare Dante Ongaro, un campione bresciano, bravissimo sia a muro che a campo libero. Ma uno dei giocatori ha mal di schiena e mi dicono "vai tu in campo". Con il tamburello in mano mi passa la *gena*. Tra gli spettatori c'era Sandro Vigna, un grosso allevatore e commerciante di bestiame, che stava mettendo su una squadra a Castell'Alfero. Mi aggancia: "sei bravino, ti prendo a giocare con noi e ti dò un lavoro".

### Sei così diventato professionista?

Non esageriamo, diciamo che Vigna mi ha assunto e io andavo qualche volta ad accompagnarlo in Francia, dove comperava i vitelli, per il resto mi allenavo e giocavo a tamburello. Nel 1970 il Castell'Alfero, capitanato da Luigi Casalone, con me in squadra come battitore, ha trionfato al campionato italiano a girone unico.

Alla finalissima c'erano quattromila persone sugli spalti. Vincemmo contro il Salvi di Verona dei fortissimi fratelli Biasi. Come premio Sandro Vigna ci portò a New York. Passai quei giorni a girare nei circoli del jazz, godermi musica e incontri straordinari con gente i cui i nomi avevo letto sulle copertine dei dischi. Ero felice come un bambino e avevo 19 anni.

### Il secondo scudetto dell'epopea Castell'Alfero lo rivinci nel 1972.

Eravamo uno squadrone: Angelo Uva palleggiatore, io battitore, Mario Riva in mezzo, capitano Casalone *El mancin* e Felice Negro terzini. Con noi anche Beppe Conrotto ed Ercole Quirico. Ma poi la federazione ci cambiò le regole in corsa accorciando il campo da 100 a 80 metri, sfavorendo chi, come noi, giocava di potenza. Nel frattempo, mi avevano anche chiamato a militare in fanteria. Prima vicino a Roma e poi ad Ascoli Piceno. Pochi mesi e poi sono venuto a casa

in convalescenza o, come si diceva allora, ero riuscito a "imboscarmi".

**Vabbè non sei stato un eroe in grigioverde, ma col tamburello le tue fucilate si sentivano.**

Avevo cambiato squadra e nel 1974 vinciamo il campionato con il Viarigi di patron Accornero. Il quintetto base era formato da Renzo Tommasi, Luciano Policante, Mimmo e Attilio Basso e il sottoscritto con Ferruccio Fantino come preziosa riserva. Oltre che in Piemonte si andava a giocare in tutto il Lombardo-Veneto, dove, lo dico senza superbia, il nome *Cerot* divenne famoso e pensare che non c'erano ancora i social. Dicevano che avevo una velocità e una resistenza eccezionali. Riconosco che ci sapevo fare. La mia specialità erano le battute, anche con il sole in faccia, che non ho mai patito.

**Nel frattempo però la vita va avanti e ti trovi un lavoro vero.**

Faccio valere il mio diploma di maestro e nel 1972 vinco un concorso pubblico in Provincia: impiegato ai Servizi sociali che avevano come assessore Giuseppe Salla, detto *Puciu*. Un amministratore che non sarà stato bravo a far discorsi in italiano, ma aveva un gran cuore. Erano gli anni della chiusura dei manicomi, dopo la legge Basaglia. Come ente dovevamo occuparci dei pazienti dimessi, che spesso non sapevano dove andare. Ero direttamente a contatto con loro e ne sono nati rapporti umani intensi e amicizie



Amicizie e incontri di una vita. Con Pino Morino il gigante buono del pallone elastico di Nizza, Luigi Massasso che ha frequentato durante gli anni di lavoro ai servizi sociali e all'Asl e Giorgio Faletti, amico della Cerot band

straordinarie. Voglio ricordare, ai tanti che lo hanno conosciuto, Luigi Massasso, un gigante buono, sempre in giro con il suo carretto trainato da un motorino scassato.

**Molti astigiani ti hanno conosciuto in seguito all'ufficio prenotazioni dell'Asl di via Orfanotrofia. Davanti al tuo sportello c'era sempre la fila, anche se gli altri erano liberi.**

Effettivamente era così e non erano tifosi del tamburello. Diciamo che la gente mi considerava uno sgarbugliatore di problemi, uno che aiutava nelle necessità. A volte basta una parola, una battuta in piemontese...



**A proposito di battute, avevi anche una rubrica settimanale sulla Stampa di Asti, con vignetta dedicata di Guarene.**

Mi è sempre piaciuto scrivere e cantare ed effettivamente in quegli anni sono stato piuttosto popolare. Anche per questo mi hanno chiamato a sfilare alle Sagre e al Palio dove sono diventato per anni una figura importante del corteo di San Lazzaro.

**Magari ti avranno chiesto anche di candidarti...**

Non sono adatto, non ho doti diplomatiche e patisco le lungaggini. Il mio mondo è un altro. Ho giocato a tamburello, ma anche a pallapugno, pallone a bracciale, calcato centinaia di sferisteri e piazze e ho avuto l'onore di giocare con la maglia azzurra della Nazionale. Quello era il mio mondo.

**Allora riprendiamo a raccontare il tuo palmarès.**

Dopo lo scudetto con il Viarigi del 1974 e un anno a Casale, passo dal 1976 al 1981 all'Ovada dove trovo un ambiente stupendo e nel '79 vinciamo il campionato nazionale.



Il giorno del matrimonio con Grazia Brignolo nel 1982. Cerot con la maglia del Castellero, nuovamente campione italiano. Tedoforo olimpico nel 2006 e in una delle tante sfilate al Palio per San Lazzaro



Ero in squadra con gente come Beppe Bonanate e Franco Capusso. In quel periodo il tamburello, spesso ignorato dalla Rai, approdò sulle televisioni private. A Teletcity c'era Dino Crocco, uno che aveva i baffoni più folti dei miei. Poi torno ad Asti con l'Edilconsult e dall'84 al 1986 passo al Nizza, dove conosco un altro gigante buono: Pino Morino, campione di pallapugno. Sono contento che gli abbiano dedicato lo sferisterio.

**E in quegli anni metti la testa a posto e ti sposi. Ci sono le foto mentre uscite dalla chiesa e i tuoi compagni fanno ala con i tamburelli.**

Avevo conosciuto Grazia, che lavorava in una casa di riposo a Villafranca. Ci siamo sposati il 10 luglio 1982. Sandro Vigna mi ha fatto da testimone e c'era anche l'assessore Salla. Nel gennaio 1984 è nata Ilaria e due anni dopo Erika. Mi sono ritrovato in minoranza, circondato da donne.

**E non hai smesso di giocare.** Due anni in una squadra di casa a

Revigliasco poi nel 1989, avevo già 40 anni, mi sono preso la soddisfazione di vincere un altro titolo con il Castellero di patron Carlo Campia, nel torneo della Figt. Nel 1992 gioco a Camerano Casasco in serie B e poi ancora a Castellero e per altri tre anni ad Antignano. Nel 1999 torno a Castell'Alfero per il Torneo a muro del Monferrato e poi passo al Vignale e andiamo in finale. Dicono che i miei colpi avessero la caratteristica di non staccare la palla dal muro e quindi più difficili per chi deve rispondere. Ogni piazza ha il suo bastione e bisogna conoscerli. Gioco ancora a Cunico, poi a Portacomaro e nel 2005 vinciamo il torneo con il Castell'Alfero. Avevo 56 anni. Certo il fiato e la resistenza non erano più quelli del Cerot "giovane", ma mi sono difeso fino alla soglia dei sessant'anni. Ho giocato ancora nel Calliano e nel Grana, poi ho appeso il tamburello al muro.

**Una carrellata straordinaria e intanto è cresciuta la passione per la musica.**

Quella l'ho sempre avuta. Da piccolo cantavo nel coro della chiesa e

l'innamoramento per il jazz me l'ha fatto nascere da bambino il medico del paese. Avevo mal di denti e lui per togliermi un dente da latte ha messo un disco come anestesia musicale. E poi c'era mio cugino John che mi mandava i dischi dall'America. Lui era dell'Università del Nord Carolina, che aveva nella sua squadra di basket un ragazzo chiamato Michael Jordan. Sarà anche per questo che mi sono appassionato al basket e al football americano. Grazie alle cronache televisive e ai dischi ho imparato anche un po' l'inglese, forse un po' maccheronico, o meglio, nel mio caso direi "agnolottesco". Ma così me la cavo anche per cantare.





Una delle recenti formazioni della Super Cerot Band. Sul palco con la figlia Ilaria.

Cerot possiede una vasta collezione di dischi americani.

La mitica panchina dei saggi di Revigliasco e con la targa "All of fame di tamburello che gli stata assegnata a dicembre a Brescia e completa un palmares straordinario



**Infatti sei il frontman della Cerot Band diventata negli anni Super Cerot Band: musica soul, funk, r&b anni '70 e '80, con la soddisfazione di cantare anche con tua figlia Ilaria che ha una voce bellissima.**

La Cerot Band l'ho fondata per scherzo con un gruppo di amici musicisti, appassionati di jazz e dintorni. Siamo jazzisti di collina che vedono scorrere il Tanaro river. Primo concerto il 28 marzo 1990 al Politeama, con Dino Crocco, sempre lui, come presentatore. Da allora oltre duecento concerti e decine di obiettivi di beneficenza raggiunti: cd e dischi e un brano *Luna in crisi* che ci ha fatto conoscere in giro. Abbiamo una pagina Facebook con tanti "mi piace" e un calendario di concerti che si aprono quest'anno il 16 maggio al Teatro Alfieri. Ilaria è bravissima, canta molto meglio di me.

**Nel 2015 hai anche mandato alle stampe un libro di racconti scritto a**

**due mani con Aldo Giordanino.**

Ho imparato a scrivere al computer con giovanile entusiasmo e ho raccontato il mio mondo di incontri e passioni. Ci sono personaggi come il mio amico Pino Morino e la storia di un ragazzo, come me, che ha lottato e vinto contro la balbuzie e ancora l'epico viaggio americano dopo aver vinto il primo scudetto. Chi li ha letti li ha definiti racconti di pelle e sudore, di risate e bevute. Spicchi di una vita vissuta intensamente, senza mai perdere il senso della realtà, ma giocando a non porsi limiti troppo facilmente raggiungibili.

**Torniamo al tamburello, dicono che sei diventato un campione perché avevi dei santi in paradiso.**

Uno in particolare: San Giuseppe Marello, fondatore della congregazione degli Oblati di San Giuseppe. È anche un mio parente, abbiamo lo stesso cognome. Papa Wojtyla lo proclamò Beato durante la sua visita ad Asti nel 1993 ed è riconosciuto Santo dal

2001. Grazie al cardinal Sodano siamo andati più volte a Roma e riusciti a farlo riconoscere come patrono del gioco del tamburello e degli sport sferistici.

**E forse ci vuole un santo per frenare il declino di pubblico e di interesse che si respira in questi ultimi anni attorno al mondo del tamburello. Mancano campioni giovani e non si vedono in campo nuovi Cerot.**

Non spetta a me dirlo, qualche giovane interessante c'è, ma è il contesto che è cambiato. Non cado nel tranello di sentenziare che "ai miei tempi..." Vivo da vecchia gloria e troppo spesso rivedo gli amici ai funerali di gente con cui ho giocato. La vita ha presentato il conto anche a me: da quasi tre anni non c'è più Grazia, che se n'è andata in un soffio. Le figlie hanno la loro vita. Io vivo a Revigliasco dove anche la storica panchina dei saggi in piazza è ormai vuota. Ma ho i miei ricordi e la mia musica e una chiacchierata con gli amici al telefono ogni tanto è salutare. L'astronave Cerot può ripartire. ■